



LA TABULA BANTINA OSCA (di Canio Franculli, 2000)



L'insediamento urbano dell'antica Bantia, tra il I sec. a.C. e il IV sec. d.C. aveva una superficie non inferiore ai 10.000 mtq. . Come mai in questa cittadina prima osco-sannitica e poi romana ha avuto luogo il "paradosso costituito dall'aver ricevuto uno dei maggiori documenti della cultura lucana" (17) (cioè la *Tabula Bantina Osca*)? Perché sembra paradossale il manufatto bantino del testo

giuridico della *Tabula Bantina Osca*?

La civiltà romana esistente all'epoca a Bantia non era sufficientemente evoluta? Cos'è una civiltà: espressione estemporanea di segni della modernità o luogo della memoria? in che misura i due elementi incidono l'uno sull'altro, riescono ad ignorarsi o ad integrarsi, e in che modo, nella storia di un popolo? La Venosa che conta, quella fondata quale colonia di Roma nel 291 a.C., doveva senz'altro rappresentare la modernità ed avere in sé tutti i segni classici della romanità: dall'anfiteatro alla magistratura. A quest'epoca Bantia divenne città satellite di Venosa, eppure non potette essere cancellata come luogo per eccellenza della storia dei propri padri, dalla memoria storica di un popolo che all'epoca era stato appena sottomesso dall'invasore romano giunto dal nord del Sannio. *Canusia* era per davvero dauna; *Ferentum* non è mai stata a capo di alcuna confederazione osca essendo per davvero troppo vicina all'influenza pugliese di Canosa; *Acheruntia* continuava a godere del privilegio di essere imprendibile ma, proprio per questo, lontana e difficilmente raggiungibile. Di Spinazzola, all'epoca e fino agli inizi del 1800 lucana, la storia ci ha finora, e purtroppo, raccontato poco. *Opinum* e *Féstula* erano *paghi* facenti capo a *Bantia* e sappiamo, dalle settecento tombe di Piano Carbone, che questo villaggio era florido già nel VII sec. a.C.; il suo era un vecchio ed antico popolo, un punto di riferimento e di contatto per la gente del luogo: costituiva segno e memoria di civiltà. E allora non c'è da meravigliarsi se è proprio in questo luogo e non in altri che si rende possibile la genesi di adattamento, elaborazione e trasformazione dell'antica civiltà osco-sannitica con la nuova di stampo romano e che questo processo di *self-romanisation* porti alla *Tabula* e ai templi d'ispirazione romana.

Si sa che nel I sec. a.C., periodo al quale viene attribuito la *Tabula Bantina* e il *templum in terris*, Roma era in guerra con i *Socii* e Venosa si schierò con essi e tra le città latine fu l'unica a ribellarsi a Roma. Una delle possibili motivazioni di tale ribellione è rintracciabile nell' "oscizzazione" della città, la quale "osservava come lingua ufficiale il latino, ma nella comunità includeva un importante nucleo osco" (18) il quale, dunque, rifacendosi alla propria originaria civiltà non aveva naturalmente mai accettato quella romana. Le perplessità, avanzate da non pochi autori, (19) nel non riuscire a trovare una plausibile ragione nella scelta della città di *Venusia*, unica fra tutte le colonie latine che si misero contro Roma durante la Guerra Sociale, può trovare una delle sue ragioni forti nella fierezza di un'origine e di un'identità osca alla quale non si voleva rinunciare. *Venusia*, essendo colonia latina, aveva già la cittadinanza romana, non c'era quindi ragione per mettersi a favore dei *Socii* che chiedevano a Roma, e per questo erano in lotta, proprio ciò che a loro mancava ma che *Venusia* aveva: la cittadinanza romana. Pertanto la città di Venosa nonostante avesse una classe dominante necessariamente romanizzata, questa però non era stata forte al punto da essere stata

capace di dominare e sconfiggere il nucleo ostile, anti-romano, presente nella popolazione, senz'altro influente negli apparati politico-amministrativi della città e che senz'altro per rafforzarsi doveva trovare linfa in nobili culture ed ideali di riferimento quali potevano essere, anche se strumentalizzabili, quelli che rimandavano alla originaria identità pre-romana osco-lucana. La Guerra fu detta Sociale perché fu combattuta dai Socii, o alleati, di Roma che chiedevano l'estensione della cittadinanza romana anche alle loro città e provincie. E' certa la sua data: 91-89 a.C.



La *Tabula Bantina Osca* viene ufficialmente collegata al periodo immediatamente dopo all'evento dell'acquisizione della cittadinanza romana avvenuta dopo l'esito positivo della Guerra dei Socii, e che comportò nelle provincie la nascita dei *municipium* con l'acquisizione di uno statuto municipale redatto ad immagine di quello romano. Nell'estensione della cittadinanza romana ai popoli italici molti autori vedono la nascita geo-politica dell'Italia così come la conosciamo oggi. Anche la nascita dei municipi romani, conseguenti all'esito della Guerra Sociale, viene vista come modello anticipatore della nascita dei comuni in epoca medioevale. A Banzi si è assistito alla realizzazione del primo avvenimento: il *municipium* romano nel I sec. a.C. e non si è potuto assistere al secondo, alla nascita del comune medioevale, per l'affermarsi in quest'epoca, a causa dell'abbazia, del solo mondo ecclesiastico. Dalla stessa fonte, di cui alla nota 18, si apprende che a Venosa non sono mai stati rinvenuti testi epigrafici di una certa importanza. L'ostilità venusina a Roma era dunque forte così come era vitale, per i romani, l'importanza strategica della città. Era una città molto popolosa che si dice sia stata originariamente fondata con ventimila coloni, numero altissimo che alcuni studiosi lo credono possibile solo se si ipotizza che la maggioranza di essi sia stata gente della zona attratta a Venosa soprattutto per la possibilità di occupare i vasti terreni agricoli disponibili, anch'essi riportati dalla storia in numero molto elevato. Se Venosa si è popolata di gente del luogo questa doveva provenire senz'altro dai due versanti più pianeggianti e quindi popolosi: dalla vicina terra dauna canosina e dall'altrettanto vicina terra dell'attuale Palazzo S.G., Banzi e Genzano, cioè da un luogo, quest'ultimo, a forte impronta osco-sannitica. E dev'essere stato quest'ultimo nucleo ad essere più consistente se viene riferita una possibile forte "oscizzazione" della comunità venusina. Si spiegherebbe, così, il calo demografico di *Bantia* intorno al Trecento a.C. e si spiegherebbe anche perché la *Tabula Bantina* è stata realizzata a Banzi: antica città a capo di una confederazione osca in epoca pre-romana e, quindi, che da secoli aveva saputo esprimere una sensibilità ed una tradizione politica alla quale non venne meno neanche nel periodo romano.

Inoltre è da considerare che l'antico villaggio del popolo bantino non aveva goduto dei privilegi di modernità che all'epoca Roma aveva portato a Venosa, e si può ragionevolmente supporre che stava avviandosi al suo declino. Per sopravvivere si romanizzò. Venosa non voleva romanizzarsi e non produsse culturalmente e letterariamente niente d'importante in tal senso. L'anfiteatro e le terme erano manufatti urbani funzionali ad una migliore e pragmatica vivibilità, ma la civiltà alla quale sentiva di appartenere non era quella indotta dalla colonizzazione romana ma quella d'origine che nessun uomo al mondo, nato libero, può cancellare dalla sua memoria individuale e collettiva. Quale conseguenza del processo di romanizzazione si avrà anche l'adeguamento delle strutture religiose con la costruzione di un *templum auguraculum in terris* (20) che andrà a sostituire l'antica ara sacra osco-lucana sita presso l'attuale Fontana dei monaci. Il *templum* fu scoperto nel 1962 durante i lavori di scavo per la costruzione della scuola materna, a poca distanza dall'attuale centro del paese. E' costituito da 9 cippi riportanti incisi in lingua latina, fortemente influenzata dalla lingua osco-umbra, i nomi delle nove divinità che perimetravano l'area. Sulla sommità i cippi riportano i nomi sia delle divinità classiche del pantheon greco-romano come *Iuppiter*, che i nomi di divinità proprie delle popolazioni italiche osco-sannitiche, come quello della Dea Flus. Il *templum in terris* è l'unico del suo genere riportato alla luce nel mondo latino. Si sapeva della sua esistenza per i passi di autori quali Varrone (de l. L. VII, 6) ed altri (quali Festo e Servio) ma fino al 1962

non ne era mai stato rinvenuto uno. Nell'area sacra delimitata quale *templum* dai nove cippi dedicati alle nove divinità, i sacerdoti traevano auspici per il futuro interpretando il volo degli uccelli in riferimento alla collocazione dei cippi stessi.



Ma è la *Tabula Bantina Osca* il documento più importante di Banzi che, a tutt'oggi, è il più lungo documento in lingua osca rinvenuto. Si tratta di una lastra di bronzo, scritta in lingua latina da un lato e in lingua osca con caratteri latini dall'altro, di cui si hanno due frammenti: il più grande, che misura 38 cm. di altezza ed è largo 25, fu rinvenuto nel 1790 in territorio di Oppido ed è attualmente conservato al Museo Nazionale di Napoli; il più piccolo, che misura un'altezza di 12 cm ed è largo 15,5 cm., rinvenuto sempre in località Lago della Noce ai piedi di Oppido, è stato scoperto nel 1967 ed è conservato presso il museo di Venosa. È stato grazie a quest'ultima scoperta che si è potuto determinare con certezza che il testo in lingua osca è stato scritto successivamente a quello latino. Infatti al centro del lato inferiore del lato osco vi è un foro che dalla disposizione delle lettere che lo affiancano si deduce che è stato praticato prima dell'incisione delle lettere. L'applicazione del foro ha invece rovinato la coincidente parola che lì era stata incisa sul lato che riporta il testo latino. Il foro serviva per affiggere pubblicamente con un chiodo la lastra su un muro.

"Le poco più che diciotto parole del testo latino non servono a dirimere la questione dell'identificazione della legge, che tuttavia sembra vincolata all'introduzione dello *iusiurandum in legem* per i senatori, attribuita ad Appuleio Saturnino. Non è il caso di riassumere le numerose ipotesi che hanno fatto della Tabula Bantina ora una *lex agraria*, ora una *lex iudiciaria*, attribuendole cronologie oscillanti tra l'età graccana e il periodo democratico di Cinna: il nuovo frammento non sembra infatti voler favorire l'una tesi piuttosto che l'altra". Così scrivono D. Adamesteaunu e M. Torelli in "Il nuovo frammento della Tabula Bantina" (Arch. Class., XXI, 1969, 1-17) riferendosi al testo in latino la cui datazione, avendo scoperto che è precedente a quello osco, è stata fatta risalire al periodo durante il quale con la Lex Julia dell'89 a.C., a seguito della guerra sociale che da poco aveva investito i territori romani, si estesero a tutte le città italiche sia la cittadinanza romana che lo stesso sistema municipale romano. La data attribuita alla lastra dagli stessi Autori è precisamente dell'80-60 a.C. durante i quali si ha la costituzione del *municipium*, di cui al testo in lingua osca, e del *templum* augurale. Infatti, mentre non è ancora stata diramata la questione riguardante l'attribuzione ad una precisa legge del testo scritto in lingua latina, sul testo scritto in lingua osca non vi sono dubbi: è senz'altro riferibile allo statuto del municipio bantino. Sono passati più di duemila anni da quando fu realizzata ma per la sua natura è questo il testo che di fatto costituisce la prima carta d'identità, pubblica e giuridicamente compiuta, della comunità di Banzi. Lo scriba dell'epoca, anzi gli scribi in quanto il testo è opistografo, servendosi di scalpelli e degli altri necessari arnesi del mestiere incisero sul bronzo le lettere costituenti i due testi avendo senz'altro una o più pergamene o tavolette sulle quali gli stessi testi erano stati incisi. Qualcuno, naturalmente, aveva pensato e scritto quelle pergamene; aveva avuto la cultura, il titolo e la necessità per farlo; aveva tratto, insieme agli organi collegiali del potere dell'epoca, territoriali ed extra-territoriali, dal contesto sociale e politico più ampio nel quale era inserito la necessità storica e

giuridica di realizzare la *Tabula Bantina*. Non era usuale scrivere su lastre di bronzo. Nessun documento del genere, senz'altro più pregiato e tecnologicamente più complesso di un'iscrizione su pietra, ci ha lasciato la vicina e potente *Venusia*.

Si consideri inoltre che all'epoca non era diffusa la capacità di leggere e scrivere essendo queste competenze senz'altro rare tra la comune popolazione, ed è quindi presumibile che solo poche collettività potevano permettersi tra le proprie maestranze degli artigiani in grado di saper leggere, condizione indispensabile per poter incidere testi lunghi e complessi. All'epoca era più consuetudinario scolpire la pietra per esempio per i cippi sacrali, e soprattutto funerari, e se i testi erano corti si può ragionevolmente supporre che all'artigiano potesse essere richiesta la sola capacità di saper copiare da un testo le poche parole da scolpire con la loro successione e disposizione. Ma per i testi più lunghi ed articolati, come lo erano i testi della *Tabula Bantina*, non è pensabile che l'artigiano avesse potuto soltanto copiarli. Doveva essere senz'altro un raro specialista che oltre a saper usare lo scalpello era anche padrone della lingua scritta e al quale vi si doveva far ricorso solo in occasione di lavori complessi ed importanti. Oppure a fianco a lui ci doveva essere una persona che, sapendo leggere, lo seguiva nel lavoro. Non è detto che la tavola sia stata confezionata a *Bantia*, è anzi presumibile che i due testi, che comunque sembrano essere stati scritti in due epoche diverse, siano stati realizzati altrove, forse a Venosa ma forse a Roma stessa. Questa circostanza rende più emblematica la vicenda storica dell'antico villaggio di *Bantia*. Aver avuto la volontà, la competenza giuridico-culturale, la necessità di pensare e tecnicamente far poi realizzare la *Tabula Bantina* opistografa costituisce di fatto un atto complesso ed elaborato. Non si è davanti ad un'epigrafe ordinaria. Il manufatto di bronzo della *Tabula Bantina* è una raccolta di norme legali che riguardano espressamente il *municipium Bantiae*. Il testo in lingua osca riporta lo statuto municipale del paese. Questo municipio ha avuto all'epoca ragion d'essere per la storia che l'ha preceduto e che nel corso del tempo si era evoluta fino a produrre quelle circostanze economico-sociali e politico-culturali che hanno determinato la volontà e la necessità non solo di pensare ad un ordinamento giuridico ma di farlo, poi, anche solennemente scrivere su una lastra di bronzo. L'importanza della *Tabula*, essendo un'opera di alta tecnologia realizzata per quello che gli archeologi continuano a far intendere che era un piccolo villaggio, supera perciò il suo ambito tipicamente circoscritto dalla disciplina storico-archeologica per approdare in quella vasta letteratura sull'elogio del piccolo che a fasi alterne ogni tanto appare sulla scena pubblica della discussione e della speculazione. Per questo la tematica "altra" alla quale rimanda la presenza della *Tabula Bantina*, che anche se scritta e realizzata per *Bantia* doveva avere un valore simbolico, politico e culturale che prescindeva lo stesso antico villaggio, è tale da porla in posizione centrale e trasversale a tutte le argomentazioni storico-divulgative sul paese e sulle vicende di più ampia portata che nel corso del tempo l'hanno interessato.

Col trascorrere dei secoli e alterne vicissitudini il municipio di Banzi è ancora qui, naturalmente sempre piccolo e geograficamente emarginato insieme al suo territorio, ma ancora esistente. La *Tabula Bantina* rappresenta il suo punto di forza e di contraddittorietà. Per le sue caratteristiche giuridico-amministrative la *Tabula Bantina Osca* costituisce un classico reperto di riferimento della civiltà romana la quale, a differenza di quella greca, sottometteva le terre conquistate non solo con la forza dei suoi eserciti ma, poi e soprattutto, con l'imposizione del suo *corpus legis*. E' in questo senso che si esprime Mario Zotta, rilevando che nella *Tabula Bantina Osca* "... è incisa la prima pagina della storia d'Italia, quale Stato unitario scaturiente dalla trasformazione dell'antica figura dello stato cittadino". Ed ancora : "Il documento, l'unico di quell'epoca, è del massimo pregio, poiché conserva il ricordo diretto di una tappa fondamentale di questa evoluzione giuridico-costituzionale. La storia di Roma è essenzialmente nella storia del suo diritto pubblico. Il segreto della sua grandezza risiede non tanto nel successo delle armi e nella espansione territoriale, quanto

nella superiorità della sua condotta politico-amministrativa, poichè conservare un territorio è cosa



più difficile che conquistarlo". (21)

La traduzione del testo osco è la seguente:

"...se... il questore avrà irrogato la multa... giurerà di averlo fatto col consenso della maggioranza del senato, purchè non meno di quaranta siano i presenti quando la questione sarà discussa. Se qualcuno vorrà intercedere, prima (di intercedere) giurerà in comizio, scientemente senza frode, che egli impedisce quei comizi per il bene pubblico e non per il favore o l'odio contro qualcuno, e che egli fa ciò col consenso della maggioranza del senato. Non potrà tenere comizi nello stesso giorno colui al quale qualcuno impedisca i comizi in tal modo.

Chiunque, dopo questa legge, voglia tenere comizi su questioni capitali o pecuniarie (?), farà in modo che il popolo emetta la sentenza dopo aver giurato che il suo giudizio riguardo a quelle cose corrisponde a quello che egli ritiene il bene pubblico e impedirà che qualcuno giuri in malafede. Se qualcuno avrà tenuto i comizi avrà agito contrariamente a queste norme, sarà la multa di tale entità: 2000 sesterzi. Se qualche magistrato volesse multarlo gli sia consentito multare purchè in misura inferiore.

*Se qualcuno *pro magisterio* avrà fissato ad un altro giorno (del comizio) per questioni capitali o pecuniarie, questi non potrà tenere i comizi se non quando avrà parlato (?) presso il popolo per quattro volte e il popolo non avrà appreso (?) il giorno stabilito (?). Quattro volte nè più di cinque egli discuterà con l'imputato prima di emettere la sentenza e quando infine avrà discusso con l'imputato da quel giorno per trenta giorni non potrà tenere comizi. Se qualcuno avrà agito contrariamente a queste norme, se qualche magistrato volesse multarlo gli sia consentito, purchè in misura inferiore, gli sia consentito.*

*Quando i censori di Bantia faranno il censimento del popolo, chiunque sia cittadino bantino sia censito, egli e la sua proprietà secondo quella legge con la quale i censori avranno stabilito di censire. Ma se qualcuno non si presenterà al censimento per malafede e verrà convinto di questo, *pro magisterio* nel comizio sia venduto alla presenza del popolo senza frode e in base a offerta.*

L'intera famiglia e il suo patrimonio tutto quanto sarà in suo possesso che non sarà stato censito sarà pubblico.

*(Il) pretore o (il) prefetto che, dopo questa legge, saranno a Bantia, se qualcuno vorrà alla loro presenza agire legalmente con un altro *pro iudicato manum asserere* intorno a quelle cose che sono scritte in queste leggi, non glielo impedirà(nno ?) entro i primi dieci giorni. Se qualcuno contrariamente a queste norme farà impedimento, sarà la multa di tale entità: 1000 sesterzi e se qualche magistrato volesse multarlo gli sia consentito (purchè) in misura inferiore, gli sia consentito.*

(Nessuno sarà) pretore o censore a Bantia se non sarà stato questore, nè sarà censore se non sarà stato pretore. E se qualcuno sarà stato pretore e se (qualcuno sarà stato censore e) questore costui in seguito non sarà tribuno della plebe. Se mai qualcuno (contrariamente a queste norme diventerà magistrato a) Bantia. Lo sarà diventato iniquamente...".

Il parere unanimamente espresso sul testo osco è stato quello di dividere lo statuto in sei paragrafi.

1°: limitazione del diritto di intercessione; 2° e 3°: disposizioni sui comizi giudiziari (procedura penale); 4°: disposizioni sul censo; 5°: procedura civile; 6°: *cursus honorum*. (22)

Naturalmente sono stati numerosi gli studi che hanno riguardato la *Tabula Bantina*, numerose sono quindi anche le ipotesi interpretative in merito a molti aspetti che la riguardano. Una di queste è inerente la lingua osca, in merito alla quale vi è chi sostiene che nel testo bantino la sua latinizzazione rappresenti il massimo risultato in assoluto dell'adattamento dell'osco al latino e chi, invece, ritiene che la sua forma e la sua struttura siano un'espressione dialettale locale riferibile specificamente a Bantia. La lingua osca ha comunque avuto tre sistemi grafici: uno di origine greca, l'altro etrusco ed un altro latino. "Quest'ultimo nota un testo principe quale la tavola bantina, che è un documento eccezionale anche per le modalità della sua costituzione e pertanto non può considerarsi paritetico con gli altri due alfabeti e neppure allo stesso titolo di come l'alfabeto latino nota le iscrizioni peligne, vestine ect. ." (23) Da una lettura sulla *Tabula Bantina* risalente al XIX sec. si ricavano spunti sulle probabili abitudini dell'antica popolazione osca di Banzi. Si riporta, infatti, che la *Tabula Bantina* "... ha defatigati gli ingegni di Gaetano Martini, degli Accademici Ercolanensi che la pubblicarono da poi, del P.Paolino da San Bartolomeo, di Raimondi Guarino che del pari la pubblicò nel 1820; di Enrico Franchino; e da ultimo del nostro Cataldo Jannelli, che con novella interpretazione divulgò al mondo letterato contenersi in quella Tavola il costume idioetnico, e caratteristico dei nostri Osci; che, *sia in ciascun anno, sia in dati periodi di tempo i nostri popoli Homophili riuniti e congregati al tempio (Fanum) di qualche patria Divinità, amichevolmente insieme banchettavano*. E' del pari certo, che in questi festivi banchetti "tribulii" molte città convenivano, quantunque non fosse facile conoscerne il numero. Però di certo erano i Bantini, indicati nel verso 20 e 28 della Tavola". (24) In sintesi, dunque, la *Tabula* rappresenta una tappa fondamentale di studio e di confronto per chiunque si avvicini allo studio della civiltà sia pre-romana che romana e, in particolare, dello stesso diritto moderno che trova nel reperto bantino un autorevole riferimento originario.

A poche centinaia di metri di distanza dal *templum augurale* in direzione Sud-Est, in località Montelupino, troviamo un insediamento urbano del periodo romano, con un asse stradale principale della larghezza di cinque metri e varie stradine laterali che vi si congiungono, affiancati da perimetri di abitazioni. L'area è stata solo parzialmente esplorata. I perimetri abitativi e gli assi viari continuano nella terra seminata a grano oltre i circa mille mt. quadrati finora oggetti di scavo. Da tali testimonianze risulta evidente l'importanza di cui Banzi all'epoca godeva, dovuta senz'altro alla sua posizione di dominio sulla valle del medio Bradano. I nuclei abitativi possono insediarsi per i motivi più svariati in qualsiasi luogo, ma la loro persistenza nel tempo non è mai casuale: risponde a precisi requisiti funzionalmente strategici legati a condizioni territoriali storico-economiche. In località Mancamasone, sempre nei pressi dell'attuale abitato, si è rinvenuta una villa rurale del IV sec.a.C. che presenta molte analogie con le planimetrie di origine greca e che comprende spazi residenziali, spazi per il ricovero degli animali e per la conservazione dei cereali nonché una piccola fornace per la produzione della ceramica di uso corrente e una piccola area religiosa privata, tipica delle residenze osco-lucane appartenenti a famiglie abbienti (25). Un santuario indigeno risalente allo stesso periodo è stato rinvenuto in località Fontana dei Monaci. Nell'area sacra sono emersi ex-voto caratteristici delle popolazioni sannitiche del IV-III sec.a.C. e monete che attestano la frequenza del santuario sino all'età repubblicana. (26) Sempre al IV sec.a.C. si fa risalire l'agere scoperto nel centro dell'attuale abitato con direzione N-S, profondo quattro metri, e abbandonato un paio di secoli dopo. L'agere era un argine o terrapieno con funzioni difensive, costituito da un fossato rinforzato alle pareti con massi, dalla cui dimensione ed orientamento sono deducibili informazioni varie sull'area dell'abitato e sulla sua consistenza demografica.

Al periodo intorno al II sec.a.C. si dovrebbe ascrivere l'esistenza di un probabile *templum* dedicato a Giove e "custodito" dai tribuni della plebe, stando al reperto che ad esso rimanda. Trattasi dell'iscrizione osca di un'epigrafe riportante " *Zoves – tr. pl.* " (27) , attualmente al Museo Nazionale di Venosa insieme ai cippi dell'*auguraculum* e al frammento più piccolo della *Tabula Bantina*. " (...) la pietra non può che essere è un *terminus* della proprietà di un santuario di Giove", scrive ancora M. Torelli. (28)La pietra riportante l'epigrafe è in granito grigio-scuro. Dello stesso materiale si è rinvenuto nel 1998, durante i lavori di restauro del complesso badiale a fianco alla chiesa denominato corpo C, tra le pietre costituenti un muro, il basamento di una colonna dal diametro approssimativo di 50,60 cm. per un'altezza pressapoco uguale. E sempre nell'ambito degli stessi lavori di restauro badiale si è rinvenuto un tipico cippo d'epoca romana in pietra calcarea, forse funerario o forse terminale riguardante un'area sacra pubblica o privata, terminante a semi-luna, dall'altezza approssimativa di mt. 1,30, largo una sessantina di centimetri e dallo spessore di una trentina, col testo scritto su quattro linee senz'altro riportanti il nome dell'interessato, del dedicante e dei suoi titoli. Da una lettura non esperta risulta così scritto:

AGASCIOAE

C ARMI YBICO

INAGR . P. XX

FR . P . XX

Le caratteristiche delle lettere è che sono alte 5-7 cm. ; la "Y" di YBICO ha le due braccia che si allungano sulle due lettere adiacenti; le "X" hanno configurazione curvilinee da C contrapposte ed affiancate; la "F" potrebbe essere una T. Il cippo è stato portato al lapidario di Venosa nel mese di febbraio del '99 e per ovvie ragioni ci si augura che possa presto ritornare a Banzi e collocata presso il nascente spazio museale. Altri ritrovamenti che sono stati effettuati nella stessa circostanza riguardano:

1. un'epigrafe, con lettere ben incise su una piccola lastra di marmo ben tagliato a squadra, di circa 5 cm di spessore e 20 cm quadri di superficie, consegnata anch'essa alla Soprintendenza di Melfi;
2. un parallelepipedo di ca. 1 mt di altezza, rassomigliante ad un'ara, ben sagomata agli angoli, composto da due pezzi più frammento di un terzo pezzo, depositato a Montelupino alla data settembre 1999;
3. 2 mezze colonne di granito scuro con altezza di ca.50 cm., anch'esse a Montelupino alla stessa data;
4. una pietra rimasta incassata nella volta dell'arco ogivale interno della sala a piano terreno, che a fronte

misura circa 40 cm. per 20 e che presenta una scanalatura a rettangolo che racchiude una **I** ed una **S**

entrambe seguite dal triangolo del segno grafico-matematico di maggiore;

5. traccia di strada romana rinvenuta sotto il "Camino", insieme a tracce di fondazione di una torre semi-circolare che doveva far parte della fortificazione esterna dell'abbazia in epoca normanna a dimostrazione che il corpo successivo del IVX sec. fu addossato al muro normanno con torre.

I rinvenimenti sopra riportati non sono poca cosa anche se considerati quantitativamente se si pensa allo stato di totale abbandono che, insieme alla riutilizzazione del materiale, allo sperpero e al saccheggio, per secoli hanno interessato il sito di Banzi. Non è un caso se, infatti, a fianco al pregio di reperti quali la *Tabula Bantina* c'è una notevole quantità di segni del passato che sono gli ori rinvenuti, le monete, la ceramica protostorica e classica, elmi, cinture, lance, spade, fibule, ex-voto tra i quali cinturoni votivi in miniatura (29), epigrafi e quant'altro sparsi un po' ovunque e che se invece fossero a Banzi, considerato che sono di Banzi, aiuterebbero, e non importa in che misura, senz'altro a concorrere allo sviluppo dell'economia e della cultura locale e territoriale. Sull'antichità di Banzi l'abate Antonio Racioppi sotto la voce *Bantia* così scrisse nel 1853: "(...) Gigantesche costruzioni di macigni senza cementi, che accennano alla supposta origine Pelasgica di Banzia, si veggono sul pendio occidentale della collina, che fu probabilmente l'Acropoli della città..." (30) Se bisogna intendere che l'acropoli fosse situato sulla collina allora le "costruzioni di macigni senza cemento" si troverebbero sul pendio occidentale di questa collina. E' comunque difficile apprezzare l'attendibilità o meno di tali riferimenti geografici anche alla luce dei ritrovamenti finora effettuati sulla vasta area di alcuni chilometri quadrati che circonda l'acropoli e che va dall'area sacra in località Fontana dei Monaci alla necropoli con settecento tombe ritrovate di Piano Carbone, dal *templum augurale* e dalla rete viaria con costruzioni romane situati in località Montelupino fino alla villa rustica di Mancamasone a ridosso di Fontana dei Monaci. La zona occidentale dovrebbe abbracciare, a seguire, Piano Carbone e Valle Cerasa, includendo anche il precedente pendio collinare dell'inizio del paese quando vi si entra dalla provinciale che porta a Palazzo S.G. . Quest'ultima area non è mai stata finora esplorata e riguarda una zona, oggi coltivata a grano, che si presenta ricca in abbondanza di cocci antichi. A parte la testimonianza ottocentesca anche studi più recenti rimandano comunque all'esistenza di edifici di grandi proporzioni. E' nel 1980 che si afferma che "Un'analisi anche sommaria delle strutture murarie medievali conferma infatti l'effettivo impiego di materiali di spoglio, in particolare blocchi di grandi dimensioni certo pertinenti ad edifici di notevoli proporzioni, forse pubblici (...)". (31) Il Racioppi fa poi riferimento ad un'epigrafe che attribuisce al popolo bantino seppure riposta in località molto lontana dall'Alto Bradano e dal Vulture. Così egli scrive: "(...) Ed in fine anche chiara menzione della Repubblica dei Bantini rilevati dal seguente titolo sepolcrale esistente in Atena fabbricato nel sinistro lato del portone della casa Pandolfi, secondo le assicurazioni del nostro stimabile amico Antonio Jannelli da Brienza". (32)

M. TRAESIO. M. F.

POM. FAVSTO. SE IV

IIIVIR QQ. POTENT

CVR. RP. BANTINOR

CVR. RP. ATINATIUM

OB. MERITA EIUS

DEC. AVG. ET PLEBS

CVR. L. PORC. RVFOS

EX AC.

L'epigrafe è del periodo imperiale ed è dedicata a Marco Tresio Fausto che tra l'altro ricoprì l'incarico di "curatore" sia della Repubblica dei Bantini che degli Atinati. Si riporta la traduzione di Giovan Battista Curto:

A Marco Tresio Fausto

Seniore figlio di Marco

della Tribù Pontina

Quatuorviro quinquennale dei Potentini,

Curatore della Repubblica dei Bantini

Curatore della Repubblica degli Atinati

e per i suoi meriti

i Decurioni, gli Augustali e la Plebe

a cura di Lucio Porcio Rufo

volontariamente la tomba

col denaro della colletta.

E' un'iscrizione onoraria e mortuaria insieme con la quale l'antica popolazione di Atena Lucana volle onorare un uomo famoso dell'epoca che aveva ricoperto la carica di Quatuorviro quinquennale di Potenza e di Curatore della Repubblica di Banzi e di Atena. Nell'omaggio a Marco Tresio Fausto volle associarsi alla popolazione anche Lucio Porcio Rufo che l'aveva conosciuto e che fu console romano inviato come pretore in terra lucana durante la Guerra Sociale. (33) I Curatori erano funzionari preposti alla cura e alla sorveglianza di funzioni pubbliche. Subentrarono in età imperiale ai Censori repubblicani i quali, come è attestato dalla *Tabula Bantina*, erano presenti nella magistratura di *Bantia*. Se ne deduce che la Repubblica Bantina non decadde subito dopo essere nata per opera della costituzione in municipium di *Bantia*, verso l'80 a.C., ma continuò ad essere tale anche quando ai Censori subentrarono i Curatori.

I Censori, oltre alla revisione dei ruoli dei cittadini e dei loro beni nonché all'esercizio di mansioni che riguardavano l'edile, avevano il diritto di sindacare sulla condotta morale dei cittadini e tramite l'applicazione di note censorie potevano determinare il loro passaggio ad una classe sociale inferiore. Erano, dunque, funzionari potenti e temuti. L'attestazione della presenza di Curatori per *Bantia*, che l'epigrafe di Atena Lucana testimonia, ci fornisce un'ulteriore data di riferimento. I Censori furono soppressi da Domiziano che fu imperatore dall'81 al 96 d.C. . Poiché fu lui a sopprimere i Censori se ne deduce che *Bantia* continuò a godere di un senato e di uno statuto municipale, e quindi ad essere un centro attivo, anche per tutto il I secolo dopo Cristo. Per almeno

due secoli interi è dunque ufficialmente attestata una vita municipale continuativa e significativa. Secondo alcuni autori la fase romana si spinge anche oltre, fino al IV sec.d.C. . (34) Ed è la piana di Montelupino, già parzialmente zona di ritrovamento dell'antico abitato romano, il sito dove il sottosuolo continua a conservare la memoria di questo passato ancora abbondantemente sepolto. Su ulteriori ed antiche vestigia, che dovevano essere in parte ancora visibili nel XIX sec. vi sono altre testimonianze. "Nè ultimi ricordi sono gli avanzi di antichità che sono rinvenuti e si rinvengono tutto giorno. Fontane di antica costruzione; reliquie di acquedotti di canali, di pietre riquadrate, lavorate, sepolcri ed oggetti preziosi. Rottami di pavimento e statuette di leoni, colonne di marmo Greco, medaglie e monete di rame, di oro e di argento (...) e molte pietre specialmente travertine intagliate, smosse dalle antiche costruzioni, si veggono adoperate nell'edificio del Monastero" .(35) Altra testimonianza ancora del XIX secolo è quella del viaggiatore francese François Lenormant che visitò anche Banzi e di cui, tra l'altro, scrisse: " Gli abitanti di Banzi sono qualche centinaio. Hanno tutti l'aspetto miserabile e triste e vivono insieme ai maiali e alle altre bestie. Il sito dell'antica *Bantia* si riconosce a nord del villaggio. Sono visibili i resti delle rovine che esistevano copiosamente nel 1522 e che furono menzionate in una descrizione del territorio dell'abbazia, conservata nell'Archivio di Napoli, redatta in occasione di un processo che essa dovette sostenere. Tutt'intorno ai resti più evidenti, il terreno è ricco d'ogni specie di reperti d'antichità". (36) E a proposito "d'ogni specie di reperti" si riporta la scoperta di un tesoretto di monete, originariamente rinvenuto in località Montelupino e costituito da 134 monete d'argento repubblicane, di cui 5 andarono perse, risalenti soprattutto al II sec. a.C. (37) , avvenuto "In occasione della scoperta di un gruppo di sepolcri costruttivi riferibili all'epoca ellenistica, di cui, per il diretto e tempestivo intervento della Soprintendenza, fu possibile recuperare la copiosa suppellettile vascolare mentre si procedeva ai lavori di escavazione delle fondamenta di un nuovo fabbricato scolastico in Banzi, nella provincia di Matera, nei primi di maggio del 1929, fu anche possibile recuperare 129 denari della Repubblica romana, rinvenuti otto anni prima nelle vicinanze del paese e tenuti finora nascosti". (38) Nel prosieguo dell'articolo l'Autore riporta inoltre un paio di considerazioni che hanno a lungo costituito dei falsi luoghi comuni sia sulla collocazione dell'antica *Bantia* che dell'Abbazia benedettina. Così infatti egli scrive: " Tali denari e la suppellettile vascolare predetta, che si riferiscono alla stessa epoca (IV – II sec.a.C.) confermano presso Banzi di un notevole centro abitato in relazioni commerciali e culturali non solo con altre stazioni ben note dell'alta Lucania, specie con l'omonima famosa città di *Banzia*, che era ubicata a cinque miglia da *Acheruntia* ed a tredici da *Venusia*, presso gli avanzi della Badia di S. Maria in agro di Palmira, ma bensì con città fiorenti alla vicina *Apulia*, come rilevasi chiaramente dalla vernice nera e dalle figurazioni dei vasi nello stile di Egnathia.

Elenco delle monete

Numero e Descrizione

1 Denaro di Aurelius (?) Rufus 2-8 " Publius Maenius Antiacus 9 " Caius Iunius, Caii filius 10-17 " Cneus Lucretius Trio 18-19 " Caius Aburius Geminus 20 " Caius Talna

21-28 " Caius Renius 29-32 " Publius Sula 33-35 " Cneus Gellius 36-37 " Lucius Cupienus 38 " Flavus (Decimius) 39-44 " Spurius Afranius 45-48 " Natta 49-51 " Marcus Iunius Silanus

52-58 " Lucius Antestius Gragulus 59-70 " Marcus Baebius Tampilus Quinti filius 71-74 " Quintus Marcus Libo 75-78 " Caius Servilius Marci filius 79-80 " Marcus Atilius Saranus

81 " Caius Majanus 82-83 " Publius (Aelius) Paetus 84 " Lucius Trebanus 85-86 " Lucius Furius Purpureus 87 " Matienus 88 " Caius Titinius Gadaeus 89-90 " Caius (Minucius) Augurinus

91-92 " (Caius Decimius) Flaus 93-94 " Marcus Acilius Marci filius 95 " (Caius Atilius) Saranus 96 " Caius Scribonius Curio 97-101 " Sextus Pompeius Fostlus 102 " Caius Antestius Labeo

103 " Aulus Spurius 104-105 " Lucius Saufeius 106 " Publius Maenius (?) 107 " Titus Minucius Caii filius Augurinus 108-110 " Marcus Marcius (Manii filius)

111 " Caius Curiatius filius - Trigeminus 112-114 Vittoriato – Testa laureata e barbata di Giove- R. ROMA. Vittoria coronante un trofeo

115-116 Vittoriato - Medesimo tipo con simboli sotto il trofeo 117-119 Testa della Dea Roma a dr., dietro, X- R. ROMA (in rilievo). I Dioscuri, galoppanti a dr., coi loro

mantelli fluttuanti ed i berretti conici sormontati da due stelle 120-122 Medesimo tipo, variante nella coda dei cavalli 123-128 Testa della Dea Roma a dr. – R. ROMA. Vittoria su

una biga, galoppante a dr. 129 Testa della Dea Roma a dr. – R. Eadem incusa.

Negli stessi anni in cui si scopriva il tesoretto di Montelupino vennero alla luce anche diverse tombe greche ad inumazione nella zona dell'abitato. Ancora oggi non è raro che durante l'esecuzione di lavori pubblici o privati in paese si rinvenivano tombe. È successo ultimamente in più occasioni durante i lavori per il posizionamento della rete urbana del gas nel 1998, mentre nel corso del '99 anche gli scavi effettuati presso il cimitero, adiacenti alla villa pre-romana di Mancamasone, hanno fatto emergere segni di prosecuzione del già esistente sito archeologico. Ma è importante citare il rinvenimento di tombe avvenuto nei decenni passati in quanto all'epoca Banzi era in provincia di Matera e la Basilicata non aveva ancora una sua Soprintendenza regionale all'Archeologia, esisteva infatti la Soprintendenza alle Antichità bruzio-lucane, ed è per questo che molti reperti di Banzi si trovano oggi nel museo di Reggio Calabria. Questa circostanza rende di fatto più difficile la ricerca e la relativa conoscenza dei reperti dell'epoca che dagli autori contemporanei vengono citati solo marginalmente.

Fu precisamente nel 1934, durante i lavori della posa in opera dei tubi della fognatura, che si scoprirono quattro tombe, alla profondità dai tre ai cinque metri: una in via Solferino, due in via Garibaldi e una quarta in una traversa vicina di cui non viene indicato il nome. Delle quattro la più ricca era la tomba a sarcofago di via Solferino: conteneva 123 pezzi, "il cadavere doveva avere il viso coperto da una celata bronzea ed il collo adornato d'un monile aureo a torques". Le suppellettili attorniarono e coprirono lo scheletro ma erano anche stati affissi su chiodi alle pareti della tomba: tra la ceramica diversi pezzi pregiati a figure rosse, altri decorati in rosso sul fondo chiaro dell'argilla, altri ancora a vernice nera. C'era inoltre: una "celata di elmo di tipo corinzio arcaico con paranaso, due fori ellittici per gli occhi e rilievi sopraorbitali, appartenente alla stessa categoria di quella scoperta in una tomba di Montefiore dell'Aso (oggi nel museo di Ancona) e di quella proveniente da una tomba a ziro di Ponte Cucchiaio nel Chiusino (oggi nel Museo Nazionale di Copenhagen)"; un anello di ambra rossa, frammenti di zanne d'elefante forati al centro, una perlina aurea, un monile aureo con due lamine attorcigliate, una fibuletta d'argento. Per quanto riguarda le armi vengono riportate solo dei frammenti di gladio, lungo 43 cm e comprendente l'elsa. Anche le altre due tombe di via Garibaldi erano a cassa ma non ricche come la prima. L'ultima era invece a semplice fossa scavata nel terreno e contenente un arredo più povero.

L'Autore riporta inoltre, nello stesso articolo, che altre sei tombe con analoghi arredi poverifurono rinvenute nel 1929 all'estremità nord di via Vittorio Emanuele scavando le fondazioni dell'edificio scolastico, mentre altre simili furono nel passato scoperte nel giardino dei monaci del convento francescano, a Piano Carbone, in contrada Castagna, a Mancamasone, a Montelupino, a Fontana dei Monaci, a Pezza l'Arena e Fontanelle ed aggiunge, facendo riferimento ai documenti consultati alla Soprintendenza alle Antichità bruzio-lucane, che sempre nella primavera del 1929 furono rinvenute, durante lavori agricoli in località Cerreto presso Banzi, altre due tombe ma queste ultime, a differenza di quelle delle fondamenta dell'edificio scolastico, erano particolarmente ricche sia di vasellame a vernice nera che di bronzi ornamentali. La datazione attribuita dall'Autore a tutte le tombe menzionate è del IV sec.a.C. (39) Ma tombe con importanti arredi sono state scoperte anche in epoca recente. Una di esse "per tipo, dimensioni della cassa e ricchezza inusuale di corredo"(40) e risalente alla seconda metà del V sec.a.C., è stata scoperta nel 1960 in una via adiacente a corso V.Emanuele. I corredi erano stati inizialmente trafugati e in parte furono poi recuperati presso varie persone.

Un'altra ancora ci riporta a Piano Carbone: è la tomba n. 534 rinvenuta negli anni scorsi. Presentava un arredo attribuibile a persona di alto rango: fibule e monili in oro e in argento, un disco di avorio decorato a sbalzo, vasellame pregiato, elmi da parata in bronzo ma anche ruote di carro a testimoniare dell'importanza del defunto. Sia l'antica tradizione civica di *Bantia* sia le guerre che non mancarono mai in questo periodo storicamente più certo, da quelle sannitiche a quelle annibaliche e a quelle sociali, sono tra le cause che determinarono una vitalità sociale ed economica che si espresse con la presenza cittadina di figure di alto rango con posizioni di comando. Con l'affermarsi di Roma nelle antiche geografie indigene, a *Bantia* abbiamo sia il *templum* che il testo bilingue della *Tabula Bantina* che costituiscono testimonianza certa di un *municipium* che l'epigrafe di Atena Lucana attesta ancora presente durante il II sec.d.C. . La struttura e la composizione del *municipium* sono quelle dedotte dal testo osco della *Tabula Bantina* anche se già alla fine del I sec.a.C. la costituzione municipale era duovirale, governata solo da due magistrati. (41) Su un'epigrafe incisa su un blocco di pietra calcarea è infatti scritto:

An. Ussaeus / Sex.f. / T. Salisius T.f. / II vir(i) i(ure) d(icundo)

*/Minervae / signum / d(e) d(ecurionum) s(ententia) st(actuen-
dum) c(uraverunt).*

La pietra con l'epigrafe è ancora oggi incastonata in un angolo del muro dell'Abbazia benedettina.

NOTE

1. - Tito Livio, Lib.XXVII, Cap. I .

2. - Ibidem.

3. - Ibidem.

4. - Plutarco, in "Vite parallele".

5. - Lib. III, 15

6. – Trattasi dell'attuale Lavello, sempre in provincia di Potenza, e non già di Forenza. Si veda: A.Bottini – M.Tagliente,

"Forentum ritrovato", Bollettino Storico della Basilicata, 2, 1986, p. 65 ss. .

7. – Molte fonti classiche in effetti situano Bantia ora in Puglia, ora in Lucania. Si veda anche:A.Bottini, in BCTGI, vol.III,

1984, pp. 391-392.

8.- Lib.III, IV ode, vers.9 segg. .

9.- Ode XIII, Libro III.

10. – Rocco Scotellaro, da "E' fatto giorno".

11. - A.Bottini, "Osservazioni sulla topografia di Bantia preromana", A.I.O.N., II, 1980.

12. - G.Racioppi, "Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata, vol. I, 1902, p.420.

13. – Lucio Avagliano, "La strada in Lucania dall'età moderna all'età contemporanea" in "Società e religione in Basilicata",

Potenza, 1977, vol.I, pag.384; vedere anche:1) R.J.Buck, "The ancient roads of eastern Lucania", PBSR, XLII,1974, p.46;

14) A.Bottini, in "Osservazioni sulla topografia di Banzi preromana",A.I.O.N., n.II,1980;

15. - A.Bottini in "Studi etruschi" ,46, anno 1978);

16. - ibidem nota n.11;

17. - ibidem nota n.11;

18. - C.K. Andreau in "Civiltà antiche del Medio Ofanto"- Soprintenza all'Archeologia della basilicata , Napoli, 1976;

19. – si veda, per es., Emilio Gabba in "Roma e l'Italia", Ed. Libri Scheiwiller, Milano, 1990, pag.81;

20. – M.Torelli, "Un templum augurale d'età repubblicana a Bantia", RAL, XXI, 1966;

21. - Mario Zotta, "L'organizzazione degli italici sotto l'egemonia di Roma e la tabula bantina"- in "Rivista di Diritto Pubblico – La Giustizia Amministrativa – Istituto Grafico Tiberino, Roma, fascicolo Luglio 1942;

22. – Aldo L. Prosdocimi in "Popoli e civiltà dell'Italia antica", vol.VI, Biblioteca di storia patria, 1982, p. 891.

Per ulteriori ricerche, essendo la bibliografia sulla Tabula Bantina Osca molto vasta, ci si limita a citare:

- A.Kirchhoff, "Das Stadtrecht von Bantia", Berlin 1853;

- A.Esmein, "La Table de Bantia, Mèlanges d'histoire du droit e de critique",Paris 1886, pp. 323-338;

- D. Adamesteanu -M.Torelli, " Il nuovo frammento della Tabula Bantina", in Riv. Arch. Class., XXI, 1969, pp.1-17;

- M.L.Porzio Gernia, "Contributo all'interpretazione del nuovo frammento della Tavola Bantina scoperto dall' Adamesteanu", in *Rendic.Lincei*, XXIV, 1970, pp.319–339;
- H.Galsterer, "Die lex osc Tabulae Bantinae", *Chiron*, I, 1971, pp. 191–214.
23. – *ibidem* n. 22, p.828;
24. - Filippo Ambrosini e cav. Gennaro Ricotti, in "Per la insigne città di Banzi contro il Pubblico Demanio nella sezione della Corte di Appello in Potenza" 11 luglio 1866 -*Stab.to Tipografico V. Santanello*, Potenza, 1866;
25. – Gualtieri 1990, p.101 segg..
26. – A.Bottini, "Atti Ta", 1982 (1983), pp.462-465.
27. M.Torelli,"Una nuova epigrafe di Bantia e la cronologia dello statuto municipale bantino" in "Athenaeum"32 –LXI – 1983
28. – *ibidem*
29. – Hans-Markus von Kaenel in "Armi- Gli strumenti della guerra in Lucania" a cura di A.Bottini, Edipuglia 1993, p.179;
30. - Antonio Racioppi- *Il Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato-* Napoli, Stabilimento Tipografico di Gaetano Nobile, 1853, I vol., pag. 284.
31. - *ibidem* nota n.11
32. – *Ibidem* nota n.29;
33. – Giovan Battista Curto, "Notizie storiche sulla distrutta città di Atinum lucana" , 1901; altre notizie sull'epigrafe in *CIL*, X, 1, 344 così come riportato in "Bibliografia Topografica ..." di nota 33;
34. – M.Tagliente in "Banzi", *Atti del convegno Basilicata, l'espansionismo romano nel sud-est d'Italia– Venosa 1987-* Ediz.Osanna 1990;
35. - *ibidem* nota n. 11;
36. – Michele Marotta- Alcuni paesi lucani nelle <Notes de voyage> di F.Lenormant- in "Uomini e comunità dell'alto Bradano", a cura di A.Giganti, Puglia Grafica Sud – Bari- 1985;
37. *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, 3° vol., Pisa-Roma 1984, p.390;
38. - N.Catanuto, in *Atti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei- Notizie degli scavi in antichità*, vol.VIII, Roma 1933;
39. - G.Pesce in "Atti della reale accademia nazionale dei Lincei", Roma1936, serie sesta, vol.XII, pag.428-439;

40. – ibidem nota n.14;

41. - A. Degrassi, in "MemAL", s. VIII, II, 1949, p.281 sgg. .